

LE STORIE

Dall'«Isola del tesoro» al «Richiamo della foresta», da «Pinocchio» ai «Racconti di Gulliver»:

la letteratura per l'infanzia non gode di molto credito fra i critici letterari del nostro Paese.

E nemmeno fra gli insegnanti. L'atto d'accusa di uno dei massimi esperti, lo scrittore Mino Milani

Libri per ragazzi: perché di serie C?

di Mino Milani

M

sono chiesto, e qualche volta ancora mi chiedo, quali in realtà siano i libri per ragazzi. Uno dei miei desideri più vivi, e nato morto, è quello d'essere stato nel piccolo numero di persone alle quali Jack London, in una notte che mi pare magica, lesse il suo capolavoro, *Il richiamo della foresta*. Chi, tra i fortunati presenti, avrebbe mai pensato che quelle pagine, di lì a non molto, sarebbero state considerate "per ragazzi"? Chi avrebbe potuto credere che un racconto così spietato, così crudele, così disperatamente vero, sarebbe stato catalogato nella serie C, destinata ai giovani? Lo stesso era già accaduto a Robinson Crusoe, a Gulliver e ad altri, in barba a quello che i loro autori avevano pensato di dire, ammantando d'avventura politica e filosofia. Questi libri (cui dei molti che potrei, un solo altro unisco, il capolavoro inarrivabile di Stevenson, *L'isola del tesoro*), questi libri che il pubblico giovanile scopri e, pur non potendo intenderli a fondo, mostrò d'apprezzare, vennero perciò stesso retrocessi, o guardati con

diffidenza.

Per via dei titoli, anche.

Ero stato in una grossa

e linda cittadina

veneta, ad incontrare

insegnanti, e avevo

comunicato loro il mio

ottimismo sulla risposta

dei ragazzi alla lettura;

alla fine, una ancora

giovane professoressa,

che ben si presentava,

e che mi pareva

insomma adatta al suo

incarico, mi chiese quale libro le

raccomandassi per la sua classe «di

ragazzi intelligenti», come precisò; e

avendole segnalato *L'isola del tesoro*, mi

rivolse un'occhiata tra lo sdegnato e lo

stupefatto e con due parole se ne andò.

L'isola del tesoro, figurarsi! Il richiamo

della foresta, pensate voi, *Gulliver nel*

paese dei giganti, via! E figurarsi se avessi

proposto *Pinocchio*! *Pinocchio* resta quello

che è, anche se ad alto livello se ne è

molto intelligentemente discusso, e se s'è

cercato di dimostrarne il valore letterario

e fantastico assoluti. C'è stata anche qui,

naturale, qualche sbavatura, per cui se

qualcuno osa dire che si tratta d'un libro

per ragazzi, o addirittura per bambini, è

fatto oggetto di occhiate e parole

sdegnate, quelle che si rivolgono ad un

poveraccio che nulla ha capito di quanto

ha letto; ma sì, la solita storia: se un

libro è buono, è bello, è grande, non può

essere un libro per ragazzi. (Tra parentesi,

quell'insegnante veneta scelse per i suoi

La coscienza di Zeno e qualche mese dopo

mi scrisse, a smentire l'ottimismo circa la

buona disposizione dei ragazzi alla

lettura: «I buoni libri non li interessano e

anzi li annoiano. Fanno solo finta di

leggerli».)

Bene. Torno alla domanda: qual è un libro

per ragazzi? C'è una letteratura per

ragazzi, o solo una letteratura *dei*

ragazzi? Dipende da chi affronta il

problema. Se lo fanno, per chiamarli

così, gli «addetti ai lavori», il

discorso s'approfondisce, s'articola, diventa concreto... No, m'accorgo di stare sbagliando. Avrei dovuto scrivere: il discorso lo fanno, e bene, soltanto i volenterosi che affrontano la questione. Gli altri, diciamo i critici letterari ufficiali, non lo fanno affatto; forse rammentandosi dell'ammonimento del vecchio Croce, e delle sue idee circa l'affrancamento della vera letteratura da qualsiasi preoccupazione che non sia estetica; per cui oggi chissà dov'è la vera letteratura. In ogni modo, ufficialmente non è in quella per ragazzi. Del successo dei successi, le avventure di Harry Potter, s'è detto ogni cosa e magari anche di più, non c'è giornale nazionale che non v'abbia dedicato articoli d'ogni tipo: si è taciuto però sulla reale destinazione del libro, essendo imbarazzante ammettere che non si tratta, infine, d'una cosa per adulti. Se ne fa un caso letterario e basta. Più o meno lo stesso è accaduto per Jules Verne, di tanto in tanto ricordato non già per i suoi romanzi d'avventura, ma per le sue

fantasiose quanto ingenua anticipazioni del futuro: viaggi sulla Luna, al centro della Terra eccetera; e considerato l'anticipatore della navigazione nucleare soltanto perché il primo sommergibile atomico è stato

chiamato "Nautilus", come quello del capitano Nemo. Di costui, invece, nulla; come dell'*Isola misteriosa*, dei *Figli del capitano Grant*, di *Michele Strogoff*. Nulla della forza narrativa, dei perfetti meccanismi delle storie verniane.

Eancora, Gianni Rodari, per esempio, è citato dalla grande stampa, dunque dalla critica, se non ufficiale, certo più prestigiosa e ascoltata, non già per quanto ha scritto in fiabe racconti poesie filastrocche per ragazzi e bambini: ma per il libro che questi mai leggeranno, vale a dire la *Grammatica della fantasia*. Ho sentito dire, non so più da chi, che qualche anno fa, discutendosi al Ministero della Pubblica Istruzione di programmi scolastici e di libri da proporre agli studenti, un consulente presentò una bozza di programma (si dice così?) che divideva la letteratura in due sezioni, la maggiore e la minore. I libri per adulti erano nella prima, quelli per ragazzi nella seconda sezione, chiunque li avesse scritti, e indipendentemente dal loro valore. Povero *Pinocchio*. E poveri, con lui, tanti altri.

Ma sì, il genio della razza. Francesco Flora nel suo *La poesia ermetica*, che sarà pure un libro datato, ma che al suo tempo chiarì molte idee, scrive: «So di un professore che valutava l'importanza dei

classici latini a seconda della classe in cui erano studiati. E a chi un giorno esaltava i *Commentari* di Cesare: "Puah!" rispose "Un autore di terza ginnasiale!"». Tale «metro d'illare stranezza», come Flora lo giudicava, è tutt'altro che dismesso; e a qualche mite ilarità porta davvero.

Tornando a Verne, quando il suo celebre *Il giro del mondo in ottanta giorni* fu pubblicato nei Millenni, con un bel saggio introduttivo di Michel Foucault, alte voci intellettuali espressero seriosissime e forse commosse considerazioni sulla sua perfezione assoluta, sul suo inimitabile ingranaggio; Jules Verne dello stesso romanzo (pubblicato da Mursia nella Corticelli) sarebbe senza dubbio stato liquidato con uno sprezzante sfarfallare di mano: «Puah! Un autore per ragazzi!». Che si fa? Ci si può spendere un sorriso?

di **CARLO CARENA**



IL CAVALLO DI TROIA

LA RINASCITA DEL LATINO IN ITALIA? SI DEVE A FORCELLINI

A centocinquant'anni dalle due più note edizioni del suo *Lexicon totius Latinitatis* la storia del prete Egidio Forcellini di Alano di Piave è tutta da raccontare. Egli uscì da quel borgo nel Bellunese, o'era nato nel 1688, per entrare giovanissimo nel Seminario di Padova, allora fucina di studi e di attività editoriali. Individuate dai superiori le sue doti, al termine degli studi gli fu imposta l'incombenza di redigere un nuovo dizionario latino. Il vecchio Calepino aveva due secoli e sebbene le ristampe si succedessero continuamente, anche nella tipografia del Seminario, i suoi anni li mostrava tutti. Affidatagli dunque la revisione di quel celeberrimo relitto, come ci narra il Forcellini stesso nella Prefazione al suo *Lessico*, e iniziato il lavoro il 31 marzo del 1715, quattro anni dopo egli si persuase ch'era impresa vana tentarne una semplice riedizione, tanta era la necessaria mole di

correzioni, mutamenti e aggiunte. Per cui, meglio cominciare tutto da capo. Perciò verso la fine del 1728, con l'approvazione del suo vescovo, iniziava la nuova impresa. In tre anni giunse a metà della lettera A, quand'ecco il nuovo presule ordinava la sospensione del lavoro e lo allontanava dal Seminario. Don Egidio chiuse gli

scartafacci e fu accolto nella vicina diocesi di Ceneda, tra Feltre e Aquileia. Lì insegnò per sette anni retorica, finché subentrato a Padova un altro vescovo ancora, vi fu richiamato e rimise mano l lavoro interrotto. Della vicenda rimane una traccia alla voce *Comitor* del dizionario: «Quest'opera, interrotta per destino avverso nell'agosto del 1724, fu ripresa il 13 aprile del 1731». Da allora «progredii strenuamente» fino all'anno 1742, e da qui più lentamente per essergli stato affidato anche l'incarico di confessore dei chierici. Così per altri nove anni;

nel 1751 il lavoro riprende a tempo pieno. Don Egidio si alzava all'alba, scendeva a celebrare la messa, risaliva nella sua stanza e scompariva fino alla mattina seguente. Il 21 febbraio del 1753, «favente Deo», è alla fine e incomincia la rilettura, altri due anni. Dopo di che, sessantacinquenne, affida i dodici volumi del manoscritto a uno scrivano, il quale impiega otto anni a metterlo in bella copia; e quando si sente ormai troppo vecchio chiede congedo al vescovo e riparte diritto diritto, preso da nostalgia, alla volta del paese natale. Lì quietamente e oscuramente com'era sempre vissuto, ma ormai *unice aeternarum rerum sollicitus*, pensando solo all'aldilà, morì ottantenne, nel 1768. Sul suo sepolcro nella chiesa di Alano fu scritto semplicemente, e ovviamente in latino: *Qui riposa il sacerdote Egidio Forcellini, morto il 5 aprile del 1768 a 79 anni e 8 mesi*. Non vide nemmeno apparire il frutto di tante fatiche. Il suo *Lexicon* uscirà a Padova tre anni dopo in

quattro volumi in-folio; doveva portare il titolo (in latino) *Lessico di tutta la latinità elaborato nel Seminario di Padova a cura e ad opera di Egidio Forcellini*, ma il suo superiore d'un tempo, Giacomo Facciolati, che l'aveva messo al lavoro e che era ancora vivo, impose quest'altra formula: *Lessico di tutta la latinità elaborato su consiglio e a cura di Giacomo Facciolati, e per opera e diligenza di Egidio Forcellini...* Ma tant'è. Il "Forcellini" iniziava per conto suo una fortunata carriera. Le ristampe si susseguirono, e due aggiornamenti fondamentali si accavallarono con febbrile concorrenza editoriale quasi contemporaneamente a Padova e a Prato nel 1859-60. Don Egidio ha una mano paziente verso chi lo consulta, un volto non intimidente, un'impronta benevola: la stessa certo con cui accompagnò i suoi seminaristi padovani e con cui poi si chinò sui figli dei compaesani fra i quali negli ultimi anni era tornato e ai quali insegnava il catechismo.



EGIDIO FORCELLINI



I VIAGGI DI GULLIVER

DI JOHOTAN SWIFT

ILLUSTRAZIONI di TANCREDI SCARPELLI



CASA EDITRICE NERBINI FIRENZE

ALBO TV 2000

l'isola del TESORO



L. 250

Sulla scia di Stevenson e London

Mino Milani è uno dei più importanti scrittori italiani di libri d'avventura per ragazzi, per alcuni il più grande nell'Italia nel '900. Milani che è nato e ha sempre vissuto a Pavia, ha ottant'anni e per la prima volta qui racconta la sua avventura di scrittore di libri di serie C come provocatoriamente definisce quelli a cui ha dedicato una vita. Il testo che pubblichiamo è tratto dal volume «L'autore si racconta», in uscita da **Franco Angeli** nei prossimi giorni (pagine 112, euro 14: postfazione di Luciana Bellatalla), che inaugura la collana «Linee» curata dalle pedagogiste Alessandra Avanzini e Luciana Bellatalla. Per ogni volume viene scelto uno scrittore di libri per bambini o ragazzi: l'autore prescelto è invitato a raccontare la sua esperienza di scrittore. Folgorato dalla lettura di romanzi e racconti come quelli di Salgari, Malory, Conrad, Stevenson, London, ha iniziato nel 1953 pubblicando racconti a puntate sul "Corriere dei Piccoli". E ha subito avuto un grossissimo successo con il personaggio di Tommy River e poi con Efrem, i quattro di Candia, Fortebraccio e mille altre iniziative passate spesso dal "Corrierino" alla forma libro o nate direttamente come libro.

GIRO del MONDO in 80 GIORNI

DAL FILM DI PRODUZIONE MIKE TODD

